

Angela María Osorio Mendéz

[Colombia]

JET LAG AFFETTIVO*

Unità di misura UTC, il fuso orario. È così che devo misurare la metà delle mie relazioni interpersonali, in perenne *jet lag* affettivo: «ci sentiamo al mio pranzo, ossia per la tua colazione»; «no, a quell'ora non posso, sarò nel pieno del sonno». Un costante *rendez-vous* sfuggente, perché in effetti ci dimentichiamo spesso di quegli appuntamenti su skype quando viviamo quell'altra parte delle nostre vite, quella parte fatta da carne e ossa, contatti e odori.

‘Il jet lag, spesso indicato come "mal di fuso" [...] è una condizione clinica che si verifica quando si attraversano vari fusi orari (di solito più di due fusi orari), come avviene nel caso di un lungo viaggio in aereo [...]. Il fenomeno si verifica a causa dell'alterazione dei normali ritmi circadiani’. Wikipedia con usuale semplicità spiega la condizione che io vivo da sei anni, senza viaggiare o prendere aerei o attraversare *time zones*. Questa è la storia della costante *‘alterazione dei normali ritmi’* affettivi e dei meccanismi impiegati per provare a metterli in sincronia e far collidere le nostre diverse e lontane UTC, annullando le distanze spaziali e temporali per cui possa esistere un solo piano, il nostro, dove emisfero nord e sud diventino un tutt'uno.

|JET LAG, 7h| 23:00 UTC -5 ; 06:00 UTC +2

A 2,640 metri sopra il livello del mare l'ossigeno è scarso, ma noi bogotani riusciamo a respirare benissimo. Siamo come quei mammiferi marini che riescono a mantenere il fiato per più di un'ora sott'acqua, tutto grazie ovviamente a uno degli adattamenti più estremi che esistano in natura. No, non sto dicendo che a Bogotá si viva in apnea, per quanto a volte i suoi abitanti possano sembrare sirene scappate dalle isole Sorrentine: nella capitale a volte piove tanto tanto, ma a volte piove pure tantissimo e la gente come per magia sembra prendere quella forma, metà pesce metà umano. A 2,640m s.l.m., a quest'ora a Bogotá la maggior parte dei suoi dieci milioni di abitanti sta andando al letto; i pochi negozi ancora aperti iniziano a chiudersi; le luci nelle case e negli appartamenti a spegnersi; il traffico a diminuire di intensità. Ai 239m s.l.m. di Torino invece, le serrande iniziano ad alzarsi, le panetterie ad aprire e la moka a diffondere il suo profumo di mattina italiana: caffè es-pres-so. Un rito osservato, compreso e imparato solo con il passare dei mesi dal mio arrivo in Italia e con tanta fatica. «ma come preparate il caffè in Colombia? Ma senza la moka? E allora come?» «D'accordo ti spiego io: l'acqua va fino alla valvola, o se vuoi un po' più in alto se la moka lo permette. Il caffè lo devi mettere con questo cucchiaino asciutto, metti la mano così intorno e fai questo movimento. Il migliore caffè è questo, prendi solo questo marchio, non gli altri! Stretta bene la moka la metti sul fuoco basso e fai uscire il caffè piano, fino al fischio. Ecco, la moka si usa così”.

All'inizio mi sembrava impossibile e oggi mi sembra impossibile non farlo. La moka ormai significa mattina, senza di lei non ci si sveglia. Ed insieme al caffè in tazza piccola a colazione ci sono biscotti dolci, oppure brioche dolci, magari alla marmellata. Ogni tanto baro e il mio caffè diventa un americano, lungo e in tazza

* Primo premio, Concorso letterario nazionale “Lingua Madre” 2016.

grande, e puntualmente incontro lo stupore degli italiani a cui racconto che a 2,640m s.l.m. per colazione si mangia solo cibo salato: i soliti *café con leche o chocolate, huevos revueltos*, *arepas con queso y pan*. Il caffè americano è ammesso quando ho voglia di iniziare la giornata più alla colombiana.

|JET LAG, 7h| 01:00 UTC -5 ; 08:00 UTC +2

A 239m s.l.m. le arterie della città pulsano. Tram, bus, metro, bicicletta, auto, bike sharing, car sharing, passi veloci...ogni flusso si intreccia e ciascuno disegna il proprio tracciato strategico. La prima tratta in bicicletta, la seconda parte sul tram arancione che porta alla coincidenza che finalmente arriverà a destinazione. Ma in alcuni casi si può pure cambiare l'ordine, prima il bus, a seguire il ToBike ed infine il tram. Oppure solo la bici o alle volte solo il bus. Ma questa dimestichezza arriva solo dopo anni di pratica e di percorrenza delle vie della città, perché qua le strade non sono semplici numeri, qua le strade sono vere e proprie biografie ed è più che ovvio che non sia facile orientarsi fra tutti questi nomi. Appena arrivata in città, ho abitato fra le strade degli artisti; una condizione meravigliosa che sembrava impormi tacitamente il mandato di vivere artisticamente. Non so se ci sono effettivamente riuscita, ma quando ogni giorno da via Antonio Canova imboccavo via Benvenuto Cellini, fino alla fermata del bus, a me sembrava sempre di camminare in un museo. Bogotá invece, con il suo passato coloniale, ha una rete stradale che segue i lineamenti del cardo e del decumano: la toponomastica della griglia che ne risulta non utilizza nomi di municipi e personaggi storici, bensì è composta da numeri, ordinali e cardinali. Oggi vengono chiamate *carreras* e *calles*: le prime sono le strade che vanno dal nord al sud e le *calles* sono quelle perpendicolari alle *carreras*. La numerazione delle *calles* nasce da *Plaza Bolivar*, piazza principale della città, e aumenta fino al numero duecento verso il nord e altrettanto verso il sud. Le *carreras* invece crescono di cifra da est verso ovest, partendo dalla catena di montagne che costeggia imponente e rigogliosa la città da nord a sud, definendo il suo limite naturale. Con questa configurazione urbanistica non c'è bisogno di interiorizzare i nomi e le vocazioni di vie e quartieri per potersi muovere, ma esiste sempre la possibilità di ubicarsi all'interno della griglia. Dall'incrocio della *calle* diciotto con la *carrera* quarta per dirigersi all'angolo della *calle* quattordici con la *carrera* seconda, basta spostarsi quattro isolati verso sud e due verso est. Sommare e sottrarre è l'unico modo per arrivare.

|JET LAG, 7h| 03:00 UTC -5 ; 10:00 UTC +2

A 2,640m s.l.m. le persone dormono. Mia madre dorme, mio padre dorme, le mie sorelle dormono, i miei fratelli dormono, i miei amici dormono, le mie amiche dormono e io, a 239 m s.l.m. faccio una pausa, una pausa caffè al bar con i miei colleghi. In Colombia i bar servono solo bevande alcoliche e aprono solitamente alla sera. La prima volta che mi hanno chiesto se volevo andare al bar per l'intervallo a metà mattina mi sono stupita, non riuscivo a capire cosa volevano fare i miei compagni. «Bere a metà mattina?» Solo più tardi ho capito che al bar si va per il caffè e che questo si beve al banco, in piedi e al volo! Una volta ancora, questo per me non era affatto scontato: in Colombia il caffè si beve da seduti accompagnato da chiacchiere rilassate, non in fretta e meno che mai in piedi. Durante la loro ultima visita in Italia è stato naturale per mia madre e mia zia, quelle che ora dormono a 2,640 m s.l.m, affidarsi alla scritta "cappuccino al banco 2 euro" per andare a

consumare la bevanda calda sedute al *banco*, che in spagnolo significa panchina. Ingannate crudelmente dalla similitudine fra *banco* in italiano e *banco* in spagnolo, hanno scoperto solo al momento di pagare che *banco* sta per *bancone*, fermezza su due piedi e sveltezza di consumazione.

|JET LAG, 7h| 05:00 UTC -5 ; 12:00 UTC +2_

A 239 m s.l.m è ora di pranzo, ed ancora una volta si discute di pasta. Lei: «Con il pesto non si mangia mai la pasta lunga»; io: «e allora prendi quella corta che c'è lì nello scaffale!». Lei: «Ma no, ma neanche i maccheroni vanno bene! Portami le caserecce, o i fusilli, la pasta deve essere un po' attorcigliata». Lui, ride. Lei a lui: «lo so che c'è chi mangia la pasta lunga col pesto, ma con lei bisogna essere tranchant: non le percepisce queste sottigliezze soggettive...».

In Colombia la struttura di un pasto inizia tipicamente con la frutta servita in un piatto piccolo, preferibilmente di vetro. La seconda portata si chiama *sopa* e consiste appunto in una zuppa, che deve essere servita calda e su un piatto fondo; la terza pietanza si chiama *seco*. La parola *seco* in spagnolo vuole dire asciutto, ed è legittimo che venga dopo la zuppa, che è sugosa. Per il *seco* solitamente si compongono nel piatto diversi elementi: verdure, carne o legumi, e immancabilmente il riso bianco, il cui ruolo è fondamentale per il *seco*. Tutti gli altri ingredienti possono variare a piacere, ma il riso bianco è la colonna portante del *seco*. Insieme al *seco* si beve il *jugo*, ogni giorno fatto con un frutto diverso: ieri lulo, domani mora, oggi guanabana. Ed infine si chiude con il *tinto*, una specie di caffè americano e a volte un dolce come un *bocadillo de guayaba*, una gelatina guava.

Io però a 239 m s.l.m sto mangiando un primo, un secondo e dopo un po' d'insalata con pane e dopo la frutta tagliata al tavolo e per finire un caffè es-pres-so con un gianduiotto.

|JET LAG, 7h| 07:00 UTC -5 ; 14:00 UTC +2_

A 2,640 m s.l.m. la gente si sta alzando. Mia madre si sveglia, mio padre si sveglia, tutti si svegliano, compresa me, che sono a 239 m s.l.m. e a un mare di distanza. Mi sveglio come loro, ma non da una notte stellata, io mi sveglio dalla *siesta*: un'attività che in qualche modo riesce a sincronizzarmi con la Colombia e con i suoi ritmi circadiani, con il suo fuso orario. E questa comune sveglia crea lo spazio e il tempo per una condizione di simile dissimilitudine, di uno strano stare insieme a distanza, un paio di ore di sole condiviso, anche se qua è calante e là è in ascesa. Sono proprio queste le ore preferite per gli appuntamenti cibernetici. Servono solamente internet, un dispositivo portatile, auricolari, uno spazio silenzioso dove poter parlare e del tempo. Ma in questo primo pomeriggio a 239 m s.l.m. queste condizioni fanno fatica a declinarsi nella realtà e sembrano escludersi a vicenda: se ho la connessione, il computer e le cuffie, non ho tempo, o non sono nello spazio adatto; se non ho impegni e sono in un bel luogo, accogliente e favorevole a una bella chiacchierata, magari ho anche con me pc e auricolari, mi manca internet, e così via, in costante compromesso spazio temporale.

Ma a volte riusciamo a sospendere il jetlag e ci sincronizziamo per un po', a volte per alcuni minuti, magari per alcune ore. Diventiamo una specie di piano topologico, dove la distanza tra punti non conta: le nostre diverse condizioni spaziali e temporali s'incontrano in un istante, in una topografia e cronologia che non esiste, loro a 2,640

m s.l.m. con il loro fuso orario UTC -5 ed io ai 239 m s.l.m. con il mio UTC +2. In questo modo apriamo un'altra dimensione che per noi, che siamo connessi, esisterà oltre il tempo della durata di questa chiamata.

Anche dopo, ognuno di noi sentirà scorrere un ritmo parallelo a quello del proprio quotidiano, e in ogni cosa che faremo, caffè che prenderemo, traffico che sfideremo, convenzione che decostruiremo sarà presente l'idea dell'altro, dall'altro lato dell'oceano, respirando un'altra composizione chimica di aria: fino alla prossima tregua di jet lag affettivo.